

Tommaso Panozzo

RIMINI

le sue anime, i suoi tesori

Nuova edizione

con fotografie di Luciano Liuzzi

Panozzo Editore

GLI ITINERARI

L'Autore ringrazia Luciano Liuzzi per le fotografie

ATTRIBUZIONE IMMAGINI

Biblioteca Gambalunga 64

Roberto Ballestracci 58

Collezione A. Catrani 49, 54

Fernando Casadei 31

Luciano Liuzzi 4, 5, 10 (in basso), 13-17, 19, 21, 24-30, 32-35, 38-43, 50, 59, 63, 65, 66, 68

Marco Muccioli 7, 8, 9, 10 (in alto)

Roberto Sarti 11, 12, 13, 29

In copertina: il Ponte di Tiberio con sullo sfondo la Chiesa dei Servi

In quarta di copertina: piazza Tre Martiri con la Torre dell'orologio

Prima edizione: giugno 2019

Seconda edizione rinnovata: maggio 2025

Stampa: GeGraf, Bertinoro (FC)

© 2019 Panozzo Editore, Rimini
via Clodia, 25 – tel. e fax 0541/24580
info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

Premessa

Non c'è nulla di più antipatico di una giornata di pioggia a Rimini in piena estate. Ogni volta che il tempo non sembra presagire nulla di buono, si ripete inesorabilmente sempre lo stesso rito: i bagnanti prima iniziano a guardare il cielo cercando di indovinare cosa il meteo abbia in serbo per loro; poi, alle prime gocce, si nascondono sotto gli ombrelloni, sperando che si tratti solo di una nuvola passeggera. Ma quando la tela colorata non è più sufficiente a proteggerli dall'acqua, allora inizia una corsa disperata verso monte, con un esile asciugamano a coprire i corpi seminudi arrossati dal sole. La destinazione? Il capanno del bagnino se la pioggia è molta, oppure, in caso contrario, una gelateria o un bar dove aspettare, con le ciabatte zuppe di pioggia, che tutto finisca.

Molte volte il brutto tempo si esaurisce nel giro di un pomeriggio e

la mattina successiva si è pronti a rimettere i piedi nella sabbia, magari ancora bagnata dalle intemperie. Altre volte, invece, soprattutto a fine stagione, il maltempo può protrarsi per qualche giornata, costringendo i villeggianti a fare una scelta. I più pigri rimangono chiusi in camera, assistendo al liquefarsi, sotto la pioggia, del loro sogno riminese fatto di bagni e sole. Qualcun altro, invece, passa al contrattacco: armato di ombrello o di un cappello a larghe falde, abbandona le ciabatte e si mette in cammino; si lascia alle spalle gli alberghi e le gelaterie della Marina, percorre il lungo viale Principe Amedeo e oltrepassa la ferrovia. Superata piazza Ferrari, giunge in piazza Cavour. E passeggiando lentamente, indulgiando tra le chiese, costeggiando i muri lunghi e silenziosi dei palazzi gentilizi, passando da un vicolo perpendicolare all'altro, osservando gli abitanti (affaccendati oppure



Veduta aerea del Tempio Malatestiano

immobili nei bar), il nostro visitatore è assalito progressivamente dalla sorpresa e dallo stupore: dietro alle dune della spiaggia più grande d'Europa si cela infatti un'antica città, plasmata nel corso dei secoli, fortunatamente ancora ignorata dal turismo umiliante e mortificante che oggi colpisce molti altri centri

storici italiani. Una città che però esiste, se si ha la pazienza di cercarla.

È sempre la stessa Rimini che i villeggianti hanno creduto di conoscere nei giorni precedenti, ma, allo stesso tempo, il suo opposto, vicinissima e lontanissima insieme. Quella del mare, in cui piacere e lavoro sembrano coincidere, è, per certi versi, una "città morta" come Pompei, presa d'assalto in alcuni momenti, abbandonata in altri (le stagioni a Rimini sono ancora pienamente avvertibili).

Il centro invece è una città vera, con il suo domestico disordine, la sua tranquilla vita di provincia: qui è davvero possibile ammirare il tempo nobile e antico sulle facciate degli edifici. È una città di continue sovrapposizioni (scavando si trova sempre qualcosa): abitata da millenni, pesantemente colpita dai terribili bombardamenti del 1943-1944, è stata ricostruita più volte, a chiazze, mischiando il vecchio e il nuovo, in una perenne stratificazione di storia e di memoria. Dietro a una sola città se ne celano altre sei o sette, distinte per secoli, per civiltà: ovunque c'è un buon motivo per fermarsi.

E così dalle sue pietre possono emergere fantasmi: antichi abitanti e forestieri che nel corso dei secoli hanno legato il loro nome a quello della città. Seguirli può condurci a conoscere le varie anime di Rimini in un affascinante viaggio nel viaggio, unicamente animato dal desiderio di scoprire, mutando più volte itinerario e tornando talvolta sui propri passi.

Questa non vuole essere una guida tradizionale: qui infatti non sono riportati gli orari degli autobus, i migliori ristoranti, i locali più frequentati. Al tempo delle app tutte queste informazioni sono facili da reperire con un click. Il nostro intento è diverso: donare ai visitatori una chiave di lettura, non tanto dire cosa si debba vedere, ma dare dei temi, degli itinerari da seguire.

Il consiglio è di iniziare il cammino e perdersi tra le vie del centro e i lunghi viali della Marina. Non solo scoprire opere nuove, ma farlo con occhi nuovi: Rimini è un'opera collettiva di tanti artisti, una città addormentata nella sua storia, spesso non conscia della sua bellezza.

È giunto il momento di acquisi-



L'interno della Pescheria settecentesca

re compiuta consapevolezza della straordinaria importanza del suo antico patrimonio artistico e culturale.



- 1. Domus del Chirurgo
- 2. Museo della città
- 3. Piazza Tre Martiri

- 4. Arco d'Augusto
- 5. Ponte di Tiberio
- 6. Caput viarum

- 7. Porta Montanara
- 8. Anfiteatro

La Rimini del dr. Eutyches

Il primo personaggio di cui ci apprestiamo a seguire le tracce è parzialmente avvolto nel mistero. Fino a pochi decenni fa di lui si ignorava addirittura l'esistenza e anche il nome, Eutyches (ancora incerto), è stato ricostruito solo recentemente grazie a una lunga serie di indizi.

Sappiamo di sicuro che veniva dal mare, che era una persona colta, amante del bello e svolgeva la professione di medico.

Nel III secolo d.C. Eutyches abitava nell'antica Ariminum (l'odierna Rimini) in una *domus* di due piani vicino al mare. Non sappiamo perché, dal vicino Oriente, si fosse trasferito in questa città a cavallo fra la via Emilia e la Flaminia, fondata dai Romani nel 268 a.C., dopo la vittoriosa battaglia di Sentino contro i Galli Senoni (295 a.C.).

Quasi certamente Eutyches doveva avere un passato da chirurgo militare, abituato a operare direttamente sui campi di battaglia: nella sua casa,

infatti, sono stati ritrovati ben centocinquanta strumenti chirurgici (la collezione più importante mai venuta alla luce, sia per numero sia per tipologia, di tutta l'antichità). Oltre ai vari bisturi, scalpelli, trapani, sonde, misurini e tutto il vasellame e le fiale necessari per i medicinali, è stato rinvenuto anche un cucchiaino di Diocle, utilizzato per estrarre frecce dalla carne dei soldati.



Ferri chirurgici ritrovati nella Domus del Chirurgo, ora esposti al Museo della Città

Domus del Chirurgo

Oggi possiamo ammirare la *domus* di Eutyches nell'odierna piazza Ferrari: l'abitazione è stata scoperta nel 1989 durante i lavori di pavimentazione stradale, quando emersero meravigliosi mosaici a 2,5 m di profondità. Dopo quasi vent'anni di scavi, è stata inaugurata un'area archeologica di oltre 700 m², comprendente parte di un antico isolato residenziale di Ariminum. Infatti, insieme alla *domus* di Eutyches – distrutta da un incendio, probabilmente avvenuto in una delle prime incursioni barbariche (gli Ala-

manni dopo la metà del III secolo), e mai più ricostruita –, sono stati ritrovati pavimenti di cocchiopesto appartenenti a una prima *domus* di età repubblicana, un'abitazione palaziale tardoantica ricca di mosaici, tracce di insediamento di età altomedievale e altre costruzioni successive, come un silos per i cereali e pozzi in muratura per attingere l'acqua.

A rubare la scena nello studio del chirurgo è senza dubbio il meraviglioso mosaico raffigurante Orfeo, il leggendario cantore in grado di ammansire le fiere feroci con la sua melodia. Un'immagine che potrebbe essere stata scelta per decorare



La Domus del Chirurgo con, sullo sfondo, il grande silos del 1721: era il granaio della Chiesa di San Patrignano, che intaccò marginalmente il mosaico della stanza d'attesa della taberna medica.